

2 —DISCREZIONE

## Il peso (leggero) del saper tacere

***Strettamente corrispettiva alla confidenza, sorella della delicatezza, è scrigno degli affetti e mezzo di discernimento***

«Come dobbiamo, dunque, regolarci?: “Non vogliate oberare il cielo con le suppliche” (Virgilio) oppure “Bussate, e vi sarà aperto” (Vangelo)?», domandò il discepolo; «bussa piano; sei già atteso», rispose il maestro.

\*\*\*

Se l'affabilità è l'arte del conversare con garbo, la discrezione è la sapienza del trascorrer via impercettibilmente. L'Evangelo offre uno squisito esempio: «Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: “Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo”. Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. [...] Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese». (*Matteo, II, 7-12*).

Il passo evangelico mette a confronto due tipi opposti di discrezione: la prima, quella di Erode, è cautela simulatrice, discrezione segreta degli «arcana principis» su cui ha tanto insistito la trattatistica moderna, dall'eredità di Machiavelli in poi: «*arcana principis silentio obvolvuntur*» [«i segreti del principe stanno avvolti nel silenzio»]: Principio Fabrizio, *Delle allusioni, imprese et emblemi*, Roma 1588]. Un sottrarsi che incute spavento, ed ha la forma del drago: «I segreti del principe, che debbono essere separati e nascosti [*abstrusa et recondita*], sono significati dal simbolo del dragone» (ibid.). La seconda, quella dei Magi, è la discrezione prudente del giusto che non cerca contesa con il male e ad esso si sottrae.

C'è una discrezione nello scegliere e una nell'operare; chi comanda – ricorda la Regola di san Benedetto – «Non sia turbolento e ansioso, né esagerato e ostinato, [...] perché così non avrebbe mai pace; negli stessi ordini sia previdente e riflessivo e, tanto se il suo comando riguarda il campo spirituale, quanto se si riferisce a un interesse temporale, proceda con discernimento e moderazione, tenendo presente la discrezione del santo patriarca Giacobbe, che diceva: “Se affaticherò troppo i miei greggi, moriranno tutti in un giorno”. Seguendo questo e altri esempi di quella discrezione che è la madre di tutte le virtù, disponga ogni cosa in modo da stimolare le generose aspirazioni dei forti, senza scoraggiare i deboli» (*Cap. LXIV: L'elezione dell'abate*).

E se l'affabilità è la prima delle virtù sociali, la discrezione è la prima delle virtù personali: «È grande errore parlare delle cose del mondo indistintamente e assolutamente, e per dire così, per regola; perché quasi tutte hanno distinzione ed eccezione per la varietà delle circostanze, in le quali non si possono fermare con una medesima misura; e queste distinzione ed eccezione non si trovano scritte in su' libri, ma bisogna le insegnare la discrezione» (Guicciardini, *Ricordi*, § 6); e non meno il Castiglione: «Ma il condimento del tutto bisogna che sia la discrezione; perché in effetto saria impossibile immaginar tutti i casi che occorrono; e se il cortegiano sarà giusto giudice di se stesso, s'accomoderà bene ai tempi e conoscerà quando gli animi degli auditori saranno disposti ad udire, e quando no» (*Il libro del Cortegiano*, II, 13).

È – per Guicciardini – più un dono che un apprendimento, un frutto di sagacia e di esperienza: «Però ed in questo ed in molte altre cose bisogna procedere distinguendo la qualità delle persone, de' casi e de' tempi, ed a questo è necessaria la discrezione, la quale se la natura non t'ha data, rade volte si impara tanto che basti con la esperienza; co' libri non mai.» (*Ricordi*, § 186).



” secondo castiglione il cortegiano conosce bene il momento nel quale parlare o no

In effetti, la discrezione è discernimento, capacità di distinguere per tempo tra le opportunità e gli eventi ciò che nuoccia o ciò che giovi; e, non meno, quella paziente arte del “tenere in sé” tutto quello che si ascolta, dell’aver una forza di “accantonamento” del brusio mondano, un rispetto assoluto delle confidenze ricevute; nella squisita *Vie de Rancé* di François- René de Chateaubriand, essa appare perfettamente dipinta nella sua difficoltà: «*Marie de Montbazon devint célèbre. Le duc de Beaufort était son serviteur. On ne pouvait s’ouvrir à lui d’aucun secret important, à cause de la duchesse, qui n’avait point de discrétion*».

Virtù strettamente corrispettiva alla confidenza, sorella della «delicatezza», essa è scrigno degli affetti, e la sua mancanza toglie ogni aura, come la dipinge nella *Princesse de Clèves* (1689) Madame de La Fayette: «Come scusare una così marcata imprudenza? E cos’era divenuta l’estrema discrezione di quel principe [M. de Nemours], da cui era stata così colpita? È stato discreto – diceva a se stessa – finché ha creduto di essere infelice; ma anche solo un pensiero di felicità, quand’anche incerta, ha dissipato la sua discrezione» (parte III).

Sembrerebbe virtù di “Antico Regime”, ma essa ha attraversato il XIX e il XX secolo nel meditare raccolto di Emily Dickinson: «In casa ero la più piccina - / Mi ero scelta la stanza più piccola - / Di notte, la lampada, il libro - / e un geranio - // [...] / Non sopportavo di vivere –ad alta voce - / mi vergognavo talmente del chiasso - // E se non fosse stato che era così lontano - / e che tutti quelli che conoscevo / ci andavano – avevo spesso pensato / con quanta discrezione – sarei potuta morire» (poesia del 1862, da *Per tenere lontana la notte*); e similmente nelle allusioni trattenute di Irène Némirovsky o di Cristina Campo.

In un cosmo che – nei versi di Wisława Szymborska – ha anch’esso bisogno della nostra discrezione, di un minimo di reciproco *savoir-vivre*: «Il *savoir-vivre* cosmico, / benché taccia sul nostro conto, / tuttavia esige qualcosa da noi: / un po’ di attenzione, qualche frase di Pascal / e una partecipazione stupita a questo gioco / con regole ignote» (finale di *Disattenzione*, da *Due punti*, 2005).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo  
Ossola